

Piacenza e Provincia



Lui in Libano, lei ritira soldi

Lui, un militare, era in missione in Libano, lei nel frattempo ha ritirato tutti i soldi dal conto corrente del convento. La donna nega. [FERRARI a pagina 12]

Carcere, tunisino rimpatriato

Un tunisino di 32 anni che avrebbe preferito rimanere in carcere piuttosto che tornare da uomo libero nel suo paese è stato ugualmente imbarcato in volo per Tunisi nella giornata di ieri. [MARIANI a pagina 13]



L'agenda di "fuoco" di Dosi

I mesi di maggio e di giugno si preannunciano infuocati per la giunta del sindaco Paolo Dosi, arriveranno in aula il bilancio, il Psc, la gara sui lampioni e Borgo Faxhall. [ROCELLA a pagina 14]



Nuova stazione, le correzioni

Meno corse da Cittadella con l'interscambio al Piano Caricatore per gli studenti in uscita alle 13 e 40 da scuola e velocizzazione della linea verso la Valtidone. Modifiche in cantiere per Setta. [SEGALINI a pagina 15]



«Il toro sulla Muntà? Non ci hanno avvisati»

La Soprintendenza sul caso che fa discutere i piacentini Intanto arrivano la targa commemorativa (e una rosa rossa)

di PATRIZIA SOFFIENTINI

Se il Fante inalbera il Tricolore, il toro della Muntà sguaina una rosa rossa (vera), di quelle che a Saviglia le donne tengono fra i denti ballando. E siamo pari, almeno sui pesi e contrappesi politici. Ma del primo monumento la Soprintendenza di Parma e Piacenza sa tutto, del secondo un bel niente. Nessuno ha avvisato della posa, si limita a commentare la storica dell'arte Anna Coccioli Mastroviti, ieri a Piacenza per il Fante, dopo aver scattato alcune foto a mo' di documentazione interna per le Belle Arti. E gettando un'occhiata più giù, al gazebo di legno e metallo, aggiunge: «Neppure di quello sapevamo niente».

Ieri la figurina che impersona la Repubblica nel discusso monumento dello scultore Giuseppe Tirelli dedicato ai combattenti piacentini delle Brigate internazionali, reggeva un bel bocciolo fiammante, in occasione forse della posa della targa, avvenuta finalmente, che recita "A ricordo dei volontari antifascisti piacentini combattenti per la libertà e contro tutte le dittature, nella difesa della Repubblica spagnola 1936-1939", 80° anniversario. E sopra vi campeggia un bel verso di Garcia Lorca "Che crimine ho commesso? Perché mi uccidono? Dov'è la ragione della mia giustizia? Nella bandiera della libertà ricamai l'amore! Più grande della mia vita". Il monumento donato da Associazione Kairòs al Comune ha il patrocinio della Municipalità.

Un po' per curiosità, un po' in forza del tanto parlare che se n'è fatto, Anna Coccioli Mastroviti, dopo la visita programmata al monumento del Fante, è stata accompagnata all'apice della Muntà e volentieri ha accettato di andare a vedere di persona il cosiddetto "manufatto", infelice definizione comunale. La competenza del caso è però della collega Patrizia Baravelli.

Ma quel punto è vincolato? E' necessario il parere della Soprintendenza? Abbiamo girato la domanda all'architetto Gian Carlo Borellini che regge la Soprintendenza e che è caduto dalle nuvole, pronto però a verificare la faccenda.

E chiarisce: «Gli spazi urbani storici sono tutelati e vincolati in via precauzionale, la legge italiana ha introdotto un automatismo per i luoghi che hanno più di 70 anni, dà ambiti di obbligatorietà che lasciano ampio margine di verifica sul sito specifico». Borellini ricorda, in forma di paradosso, il caso di un pollaio addossato a una canonica, pure quello era sotto tutela avendo più di settanta anni, ma alla veri-



Anna Coccioli Mastroviti fotografa il monumento ai caduti per la libertà in Spagna

fica si è rivelato, ovviamente, di nessun interesse. Insomma, è tutto da valutare in loco. E par di capire che così si farà. Per la verità, la posizione critica di Alberto Esse sul monumento spuntato

da un giorno all'altro come un fungo, ha ottenuto molte condivisioni e fatto proseliti, informa lui stesso inviando un elenco nutrito di nomi e cognomi, alcuni dei quali noti e illustri.

E c'è la questione della delibera presa solo il giorno dopo la posa dell'opera. Che risponde l'assessore Giorgio Cisini (Lavori Pubblici)? Niente paura, la delibera che viene «dalla segreteria del sindaco» parla di posa a carattere dimostrativo, temporaneo. Tanto che se fra un mese non ci saranno ostacoli verrà presa un'altra delibera per il mantenimento definitivo. «Era difficile restituire un percorso diverso, un rendering con un bozzetto non dava l'idea». E se l'opera non piacerà sarà tolta senza lasciar traccia. «Ascolteremo i rumors della città, ma ho incontrato dei residenti, ci passo spesso per vedere l'opera in varie condizioni di luce, la trovano bella, tanti la fotografano». E allora il sistema è da intendersi sdoganato anche per altre sculture? Mistero. E c'è già una statua che preme, il Verdi di Giorgio Groppi.



Il ricordo di due piacentini morti a Santa Maria Capua Vetere

Nella provincia di Caserta un monumento dedicato ai soldati che hanno perso la vita nell'ospedale di guerra

Filippo Lombardi, medico psichiatra e appassionato di storia, autore del volume "Piacentini nella Grande Guerra" e amministratore del gruppo facebook "Piacenza in grigioverde" mantiene viva la memoria del passato. A Santa Maria Capua Vetere c'è un monumento che ricorda due piacentini caduti durante la Prima guerra mondiale: Paolo Vincini di Lugagnano e Primo Ferri di Borgonovo.

di FILIPPO LOMBARDI

La Prima Guerra mondiale richiese all'Italia un gigantesco sforzo di tipo sanitario per fornire cure e assistenza alle migliaia di feriti e malati che affluivano dal fronte alle retrovie.

Moltissimi capoluoghi di provincia e moltissime piccole e medie cittadine italiane divennero vere e proprie "città ospedale": a Piacenza, per esempio, per affiancare l'Ospedale Militare furono allestiti 11 ospedali, senza contare quelli distribuiti in provincia.

Anche Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, che all'epoca della Grande Guerra era una cittadina che contava poco più di ventimila abitanti, venne pesantemente coinvolta in questo sforzo.

A supporto del nosocomio della città, l'Ospedale Melorio, furono allestiti altri ospedali. La Croce Rossa Italiana ne attrezzò uno della capacità di 200 posti letto in un edificio scolastico, la



Sanità Militare ne sistemò uno con reparto speciale per tubercolotici in una caserma, e un terzo ospedale venne allestito nei locali del Liceo Ginnasio.

I feriti giungevano con i treni ospedale alla stazione ferroviaria e da qui, dopo una rapida selezione effettuata presso il posto di soccorso ferroviario, venivano smistati agli ospedali con auto e carrozze messe a disposizione da privati cittadini.

Nel corso della guerra a Santa Maria Capua Vetere furono ospitati e curati circa 3000 feriti: inevitabilmente alcuni di loro morirono nel corso della degenza, e vennero inumati

nel cimitero locale.

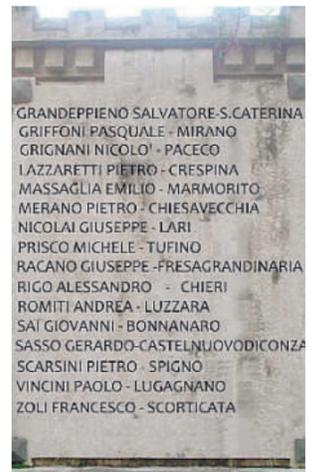
Fin qui una storia "normale", comune a tante altre città italiane.

Meno comune, quasi raro, è quanto invece accadde a Santa Maria il 24 maggio 1921, in occasione del sesto anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia.

Quel giorno a Santa Maria Capua Vetere venne inaugurato un monumento in memoria dei soldati che morirono in quegli ospedali: un cippo marmoreo che la città dedicò non ai propri figli caduti, come accadeva in tutta la penisola, ma a feriti e malati di altri paesi che la sorte aveva mandato a morire a Santa Maria.



Il monumento ai caduti e la menzione sulle lapide dei due piacentini: Primo Ferri e Paolo Vincini (citato nella lapide a sinistra in penultima posizione)



Qui si notano i fili che legano persone e storie della Grande Guerra: seguono strade diverse, a volte chiare e diritte, a volte contorte e misteriose, ma poi alla fine si riannodano portando alla luce fatti del tutto inaspettati.

Ai lati del monumento sono infatti affisse due lapide che riportano i loro nomi, 33 soldati provenienti da ogni parte d'Italia, e fra di loro ci sono i nomi di due piacentini, uno di Borgonovo e uno di Lugagnano.

Paolo Vincini, nato a Lugagnano il 24 settembre 1893, soldato nel 25° reggimento fanteria, morì per le ferite riportate in combat-

timento il 5 dicembre 1915, nel primo anno di guerra.

Primo Ferri era nato il 12 agosto 1886 a Borgonovo, era soldato nel 153° reggimento fanteria e morì per malattia il 23 aprile 1918, pochi mesi prima della fine del conflitto. Primo Ferri è ricordato anche da una lapide che i familiari posero al cimitero di Borgonovo.

Allo stato attuale delle ricerche non risulta che le due salme siano state riportate a casa dopo la fine della guerra, e quindi probabilmente i due piacentini sono ancora inumati a Santa Maria Capua Vetere, fra i loro compagni di ospedale.